

**CONSUMATORI: UNO SU TRE SI INDEBITA PER SOPRAVVIVERE**

**MILANO** Un italiano su tre è costretto ad indebitarsi per sopravvivere. Secondo Intesaconsumatori, al 30 giugno 2004, per far fronte alle spese necessarie, gli italiani sono ricorsi a prestiti per 73,5 miliardi di euro. Una crescita percentuale del 32% rispetto all'anno precedente. E nel 2003 il credito al consumo italiano ha fatto registrare l'incremento più elevato in Europa, con un tasso di sviluppo del 19,5% contro una media del 7,7%. I crediti concessi hanno raggiunto un importo di 32,4 miliardi di euro.

Su queste cifre Intesaconsumatori denuncia «la totale assenza del governo su politica dei redditi, prezzi e tariffe». «La notizia - continua l'associazione - che alcuni ipermercati in aiuto dei clienti, permettono di effettuare acquisti a rate, non già per comprare i consumi elettrodomestici, ma per finanziare la spesa alimentare con un tasso di interesse del 1,42 per

cento mensile, dimostra il gravissimo malessere sociale e il governo ha perso l'ennesima occasione di ridurre le accezioni sui carburanti per speculare fiscalmente sugli aumenti dei prezzi con un surplus di introiti di oltre 3 miliardi di euro».

Chi si indebita di più, fa sapere Intesaconsumatori, sono i giovani e le famiglie dei ceti medi e medio-alti. «E in particolare sono le persone fra i 31 e i 45 anni quelle che maggiormente faticano a tirare la fine del mese e che devono far fronte a spese non procrastinabili».

«La forte diffusione del credito al consumo - precisa Intesaconsumatori - degli ultimi anni dipende da molti fattori, comprese le difficoltà economiche che hanno fatto crescere le esigenze di finanziamento delle famiglie. Il calo dei tassi ha comunque giocato un ruolo determinante in quanto ha reso possibile soddisfare le necessità di credito a costi accettabili».

**BANKITALIA: EUROPA PIÙ COMPETITIVA, NOI NO**

**MILANO** Europa in rimonta per grado di accelerazione della competitività. L'Irlanda che fa da traino a un recupero generalizzato degli indicatori calcolati da Bankitalia e che vedono a maggio una rincorsa di Germania e Francia, mentre l'Italia registra un andamento piatto. E a perdere terreno, nella classifica che si può ricavare dai dati relativi ai paesi più industrializzati, sono soprattutto gli Usa, che nei mesi scorsi avevano invece guidato il drappello dei sistemi produttivi più competitivi. Inoltre, si conferma anche a maggio il crollo del Regno Unito che negli ultimi 12 mesi presi in considerazione (maggio 2003-maggio 2004) fa segnare la maggiore perdita di competitività, seguito dall'Austria e dai Paesi Bassi.

L'Italia, come detto, resta al palo, con l'indice che a maggio risultava invariato rispetto a 12 mesi prima (l'aumento dell'indicatore segnala un peggioramento della competitività e viceversa) rimanendo a quota 109,7. Molto meglio la Germania con l'indice

sceso da 96,0 a 94,6 (-1,4 punti), mentre anche la Francia riesce a conquistare terreno segnando un calo dell'indice (e quindi un miglioramento di competitività) di 0,7 punti (da 96,8 a 96,1). Va però segnalato che, rispetto ai mesi precedenti, l'Italia ha fatto segnare un costante miglioramento: +1,2 punti a maggio, +1,8 punti a marzo, +3,4 a febbraio, +4 punti a gennaio. La palma per il miglior risultato nell'area Euro, secondo i dati della Banca d'Italia, va all'Irlanda che passa da 94,8 a 91,1, cioè -3,7 punti. Fanalino di coda è invece l'Austria con un incremento di 3,5 punti. Infine, fuori da Eurolandia brilla invece la Svizzera con l'indice in calo di 2,7 punti. Inversione di rotta e perdita del primato, nella classifica dei paesi che segnano la maggiore crescita di competitività, per gli Stati Uniti che passano da 109,4 punti (maggio 2003) a 110,2, con uno scarto di +0,8 punti (era -5,7 in aprile). Il Giappone evidenzia un calo dell'indice di 0,5 punti.

**Dizionario della Solidarietà**

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

**economia e lavoro****Dizionario della Solidarietà**

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

**L'Ue all'Italia: sui conti buona fortuna***Almunia: il nuovo Patto di stabilità non danneggia alcun Paese. La Tremonti-bis verso la bocciatura*

DALL'INVIATO

Giampiero Rossi

**CERNOBBIO** Il nuovo patto di stabilità? «Non danneggia l'Italia, non danneggia nessun paese». Lo assicura il commissario europeo agli Affari economici e monetari, lo spagnolo Joaquín Almunia alla platea del Workshop Ambrosetti di Cernobbio. Ma allo stesso tempo ricorre a *mon-sieur de la Palisse* per chiarire quale politica economica il governo italiano dovrebbe seguire per rientrare senza affanni nei parametri Ue.

La grande paura italiana, infatti, è legata al fatto che il cosiddetto patto di stabilità «intelligente» attribuisce un peso maggiore al debito rispetto al deficit pubblico, e tradizionalmente i nostri bilanci sono più deboli sotto il profilo debitorio.

Disarmante, quindi, la risposta di Almunia ai precoci mugugni di casa nostra: «Il debito pubblico italiano non è un problema se ha una dinamica virtuosa, tendente quindi al ribasso». Il senso della proposta in discussione a Bruxelles per aggiornare il patto di stabilità, spiega ancora il commissario Ue, è valido anche per paesi come Francia e Germania, dove peraltro il debito risulta in aumento. Ma il governo italiano ha davvero imboccato la strada giusta per rimettere in sesto la propria finanza pubblica? La risposta di Joaquín Almunia è diplomatica ma suscita qualche ilarità: «Vedremo, auguro molta fortuna».

Per la cronaca, nella girandola di esternazioni di Cernobbio trova spazio anche la netta obiezione a questa formula di patto di stabilità scandita senza giri di parole dal presidente della Repub-



Il commissario europeo Mario Monti insieme a Giuliano Amato ieri a Cernobbio

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

**Monti: ho appoggiato la proposta di revisione è un'opportunità per valutare la qualità della spesa pubblica**

”

blica Ceca (membro dell'Unione europea dal maggio scorso) Vaclav Klaus, che preferirebbe che i grandi paesi tirassero di più la ciniglia invece di chiedere un ammorbidimento dei parametri: «Credo che sia un'idea assolutamente sbagliata - dice Klaus - per me l'equilibrio di bilancio è una priorità assoluta». I nuovi entrati vorrebbero ancora più rigore, insomma.

Ma a sostegno della proposta di Almunia si esprime senza riserve, invece, il commissario

uscite alla concorrenza, Mario Monti: «È un punto di partenza e io a Bruxelles l'ho appoggiata. Monti coglie nel patto "intelligente" uno stimolo a concentrare l'attenzione sulla dinamica del debito pubblico per non "scoraggiare" i governi ad agire inchiodandoli a errori passati». E precisa: «Se un paese ha adottato politiche di medio termine che comportano future riduzioni del parametro se ne tenga conto subito, per evitare effetti scoraggiati. Vanno sviluppate le potenzia-

lità». Monti sottolinea anche l'opportunità di una valutazione della «qualità» della spesa pubblica, con una netta distinzione tra spese per investimenti «che sono veramente tali e portano a futuri aumenti del Pil» e spese correnti per consumi. Ed anche la necessità di «trovare un collegamento più stringente tra la disciplina fiscale e la strategia di Lisbona per rendere più competitiva l'economia europea». Il nuovo patto, secondo il commissario, sarebbe insomma uno strumento in

più per dare gambe agli impegni che l'Ue ha assunto in materia di crescita economica.

La palla, a questo punto, passerebbe nel campo dei governi nazionali. Che non devono però considerare l'Unione come una zavorra, soprattutto guardando al futuro. In 15 anni in Europa sono state costruite le premesse per una maggiore competitività e crescita - ricorda Monti - basti pensare alla realizzazione di un mercato unico, all'euro, all'allargamento e alla Costituzione. Ciò

**Ulivo**

**Rutelli: «La Finanziaria? Nessuna scelta, solo parole»**

**CERNOBBIO** «Ci aspettavamo delle scelte da questo governo, invece cercano solo di tenere insieme tutte le posizioni e accontentare tutti. Si continua a parlare di tagli delle tasse, che è una favola, e di sviluppo, ma la crescita economica non si vede». A Cernobbio, il segretario della Margherita Francesco Rutelli boccia la Finanziaria annunciata: «Prima la vedo e poi non so se ci credo. Finora è una Finanziaria di parole - dice - Dobbiamo vedere dove saranno questi tagli. Rimane l'aumento delle tasse e si continuano a tagliare i servizi per i cittadini». Bocciatura netta anche da parte di Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione: «Siamo sempre dentro una politica restrittiva, si fa molto per mimetizzarla, ma stiamo discutendo delle modalità di una politica dei tagli e dei tetti». Quanto alla revisione dei parametri di Maastricht, Bertinotti la definisce «un'operazione minimalista di pura flessibilizzazione di Maastricht». «Non c'è bisogno di qualche maquillage, ma di un cambiamento di rotta». «Siamo in un momento in cui - ha concluso - la crisi economica è al suo pieno, mi pare che la scelta di Bruxelles sia totalmente sbagliata. Di Maastricht rimane in piedi totalmente la filosofia restrittiva».

può aver nuociono nel breve periodo alla competitività e alla crescita - spiega ancora - per esempio per lo sforzo restrittivo per portare in equilibrio i bilanci pubblici. Ma tutti questi passi già compiuti, conclude il commissario «silurato» dal governo italiano per far posto a Rocco Buttiglione, «gioveranno alla competitività futura». La formula per la crescita dell'Unione, secondo Monti, è un mix tra riforme economiche all'interno dei singoli paesi e integrazione: «Il problema è che paesi come Francia e Germania hanno dato un contributo importante per l'integrazione e sono in ritardo con le riforme, altri come Spagna e Gran Bretagna sono più avanti nelle riforme ma sono più riluttanti nell'integrazione».

È l'Italia? «Penso abbia un grande spazio per stimolare e in qualche modo coordinare i piccoli e i nuovi stati membri - ipotizza Monti - anche perché dice di volere politiche liberali in materia economica al proprio interno». Ma contemporaneamente il commissario alla concorrenza informa dell'imminente bocciatura di un'altra legge voluta dal centrodestra che governa l'Italia, la Tremonti-bis: «Dovrò proporre alla commissione di adottare una decisione negativa per quegli interventi che non possono configurarsi come destinati a ovviare i danni derivanti da calamità naturali».

Intanto, sempre da Cernobbio, arriva la proposta «euro-euforica» del premio Nobel israeliano Shimon Peres, entusiasta dell'allargamento dell'Ue a est, al punto da darsi convinto che presto dovrebbe essere accolto anche Israele. Ma anche, aggiunge, Palestina e Giordania.

**Il premio Nobel Shimon Peres euforico: presto Israele nell'Unione europea e anche Giordania e Palestina**

”

**Cernobbio 2004****Prudenza e freddezza a Villa d'Este**

Oreste Pivetta

DALL'INVIATO

**CERNOBBIO** Il lago di fronte a Cernobbio è mediocrementemente lo specchio del paese: l'afa settembrina come le nebbie della finanziaria dei tagli e dei tetti. Per la prima volta da quando tenta di fare il presidente del consiglio, s'è presentato anche Berlusconi, in elicottero e in maniche di camicia, un po' smagrito e spelacchiato non meno del solito. Ma tanto per far capire quali siano i suoi reali interessi è arrivato di passaggio mobilitando comunque coiffeur, piloti, poliziotti, tiratori scelti e cani antidroga, per dileguarsi al tramonto verso il matrimonio del secolo, dove, sulle sponde di un altro lago, si sarà forse riconciliato con la famiglia Agnelli e con il resto dei cosiddetti potenti italiani, che a Cernobbio non si sono fatti vedere.

A Cernobbio c'erano ministri (italiani), commissari europei, premi nobel, accademici, persino medaglie d'oro olimpiche (Baldini e Cassina) e molti ricchi. Ma per la prima volta nessun signore di casa Fiat, neppure un impiegato, s'è mostrato lungo le polverose e assolate terrazze di Villa d'Este. Il multipresidente Montezemolo s'è tenuto alla larga. Il suo uomo di fiducia, Marchionne, si sa che preferisce il lago di Ginevra (anche se ormai ha preso casa a Torino). Non era mai accaduto negli anni di tempo dell'avvocato Gianni Agnelli. Almeno Fresco compariva. Non c'è neppure Tronchetti Provera. Neanche l'impronta di un Della Valle con le sue scarpe. Neppure la sagoma di un banchiere (tranne Corrado Passera).

Non ha disertato Steno Marccegaglia, ma lui è un'istituzione a Cernobbio e lascia la politica alla figlia, la signora Emma, che sicco-

me c'era, per non tradire il suo pensiero e i giovani industriali che ha rappresentato per varie stagioni, ha ripetuto quel che sosteneva ieri sull'Unità il suo successore e cioè Annamaria Artoni: «Questo Paese ha un problema di deficit ma soprattutto un problema di investimenti, di riprendere a fare investimenti. Credo che questo sia essenziale. Il vero problema è la perdita di competitività».

Un paese stagnante come le acque del lago, finché non s'alza la brezza, che sarebbe la brezza della sera. Possono dire quello che vogliono, ma non c'è una riga nel bilancio dell'azienda Italia, che possa indicare la via della prosperità comune: occupazione, andamento dei prezzi, debito pubblico.

Discutere di bilanci statali e di patti di stabilità europei ha un che di incomprensibile e persino di ozioso per il banale contribuente o lavoratore o consumatore: un'ingegneria amministrativa per chi sa bene che i debiti non pesano troppo se il denaro gira, il lavoro è tanto, le occasioni non man-

cano, i prezzi non saltano all'insù. Invece ci attende, secondo il professor Paola Savona, la crescita del pil di un punto e mezzo nel 2005. Non sono spariti i ricchi, sono sparite le fabbriche di una ricchezza diffusa.

Assenti o presenti, i nostri imprenditori sono prudenti e taciturni. Malgrado la prudenza, si intuisce però la loro freddezza: c'era un tale che aveva promesso mari e monti, si ritrovano con Berlusconi, che invoca presso il pubblico di Cernobbio un applauso a scena aperta per Tremonti come fosse allo show di retequattro, dopo aver respiegato per la centesima volta la sua discesa in campo contro i comunisti, e con Siniscalco che fa il ragioniere del due per cento.

«Il governo sta lavorando, speriamo che faccia bene, speriamo che faccia presto», si è ridotto a dire il presidente di Mediobanca,

Gabriele Galateri di Genola (ex Fiat), perché il sistema industriale italiano si riprenda: un sistema industriale che ha bisogno di una politica «seria e costruttiva». Dopo tre anni ci siamo ridotti a sperare. Vuol dire che alle spalle c'è il nulla.

Mentre l'Europa si muove, l'Italia è ferma. Il che significa andare indietro, ridursi ai margini dell'economia, dopo aver toccato il fondo della politica: tra un'alleanza e l'altra, tra un viaggio e una vacanza, da Monti (è ancora sotto assedio la Tremonti bis, con bocciatura quasi certa) a Buttiglione, si consuma l'immagine continentale dell'Italia, paese screditato dal suo giulivo presidente del consiglio, dalle sue corna e dall'idea balzana di prender di mira per rifarsi la faccia americana il «nucleo storico» dell'Unione europea, cioè Francia e Germania.

Cernobbio è un «workshop»,

un seminario privato e a pagamento, con rigore a porte chiuse. Muove tanti ospiti pagati o paganti, riempie uno dei più begli alberghi italiani, mobilita un esercito di giornalisti, guardie giurate, poliziotti e carabinieri (poliziotti e carabinieri rigorosamente a spese del contribuente, come per i drappelli che presidiano le partite di calcio), e Bruno Vespa, che è tornato così dalle ferie per promuovere l'economia del governo.

I nostri imprenditori a Cernobbio hanno ascoltato conferenze di illustri studiosi e relazioni di diversi capi di governo. In fondo è mancata proprio la loro voce. I «padroni» dovrebbero sentire la responsabilità di tornare alla politica, che dovrebbe essere affar nostro e loro assieme. Dovrebbero sentire il bisogno di dire qualcosa di fronte a Berlusconi che dopo quasi tre anni e mezzo racconta ancora: «Stiamo lavorando».